

Finanza

La riforma del settore bancario  
Le mosse dei protagonisti

**Governance Recchi (Sodali):** «Si potrebbe pensare anche a un meccanismo incentivante come le bonus share»

## Popolari Voto plurimo per le Spa E la Vicenza punta sul «Borsino»

Un «Terzo Mercato» per trattare subito le azioni della banca veneta  
L'ipotesi dei voti pesanti tutelerebbe gli azionisti «retail» di lungo corso

DI STEFANO RIGHI

L'avvenuta trasformazione in legge del decreto Renzi di riforma del mondo del credito, oltre a porre fine a una lunga ipocrisia, rappresenta una straordinaria occasione di aggiornamento e modernità per tutto il settore e in particolare per le banche (ex) popolari. Nei mesi che trascorreranno da qui al cambiamento della natura sociale, gli istituti muoveranno in due direzioni: la tutela della compagine sociale attuale, alla luce delle nuove normative e la crescita per linee esterne al fine di raggiungere una maggiore massa critica sui mercati.

Alcuni istituti sono già all'opera. Se c'è chi spera negli esiti positivi di un ricorso alla Corte costituzionale, c'è anche chi più pragmaticamente guarda avanti. Una delle soluzioni possibili su cui si sta ragionando, al fine di raggiungere la stabilità azionaria da cui un istituto di credito non può prescindere — dai più grandi come Banco Popolare e Ubi, ai più piccoli —, è quella del voto maggiorato o plurimo.

### Nuovi principi

Il principio, recentemente introdotto dal decreto competitivo di questo governo, è già stato utilizzato da alcune società quotate come Astaldi, Campari, Amplifon e Maitre. «Ma appare lo strumento ideale anche per tutte quelle banche popolari che, con oltre 8 miliardi di attivi, sono chiamate per legge a trasformarsi in società per azioni — dice Alvise Recchi, amministratore delegato di Sodali, società internazionale di consulenza in corporate governance —. È chiaro che la vicenda presenta aspetti legali che vanno approfonditi, ma la formula del voto maggiorato sembra oggi rispondere all'esigenza di riconoscere un diritto a quei soggetti che risultano investitori nelle banche da diversi anni. Sia chiaro, non è il tentativo di blindare le banche, la loro apertura al mercato è nei



**Azionisti**  
Da sinistra, i presidenti delle due popolari più grandi: Carlo Fratta Pasini (Banco) e Andrea Moltrasio (Ubi). A fianco, l'amministratore delegato della Vicenza, Sa-muele Sorato

fatti. Ma appare evidente che, soprattutto rispetto a una larga fetta di investitori retail questo strumento possa apparire rispondente a esigenze diffuse.

Inoltre, è possibile anche ipotizzare una specie di meccanismo premiante per gli azionisti retail di lungo corso, un po' come è

stato fatto durante le privatizzazioni con le bonus share».

### Tutele degli azionisti

Se il voto plurimo può essere una risposta «di sistema» alle esigenze di tutela sorte con la trasformazione in legge del decreto Renzi, ci sono altri aspetti

che il singolo istituto è chiamato ad affrontare. È il caso della Banca Popolare di Vicenza che sta affrontando in queste ore lo spinoso problema della compravendita delle proprie azioni. Il mercato è illiquido da quando, un anno fa, la normativa europea ha di fatto bloccato il Fondo

## Credito Volksbank tra i big Ad Assopopolari mancheranno 3 milioni di euro

Le banche popolari toccate dal decreto Renzi, ora legge della repubblica, non sono più 10, bensì 11. La fusione tra la Banca Popolare di Marostica e la Banca Popolare dell'Alto Adige-Volksbank ha dato infatti vita a un istituto di credito che, considerando nel merito le attività di Banca Treviso, controllata all'86 per cento dalla Popolare di Marostica, raggiungono gli 8,073 miliardi di euro.

La fusione, dopo che ieri la Marostica ha tenuto la sua ultima assemblea in autonomia per l'approvazione del bilancio 2014, sarà operativa da dopodomani, mercoledì 1 aprile. Ma non sarà uno scherzo. Per le due banche venete, dopo tanti problemi, l'incontro con Volksbank



**Assopopolari**  
Il presidente dell'associazione (e della Popolare dell'Emilia-Romagna) Ettore Caselli

apre a una storia nuova e con prospettive estremamente interessanti, sempre nel segno della solidità ritrovata. Tanto più se si propenderà per la trasformazione in Società per azioni di questa nuova realtà creditizia.

Gli effetti della trasformazione in Spa si riverberano anche su alcuni bilanci. Non solo delle banche, ma anche su quello di Assopopolari, ad esempio. L'associazione di categoria delle banche popolari, a causa del cambiamento di status giuridico delle maggiori tra le associate, andrà a perdere un contributo annuo complessivo attorno ai 3 milioni di euro. La cifra è indicativa, ma considerando solamente Banco Popolare, Ubi, Popolare di Vicenza, Banca Popolare di Milano e Popolare di Sondrio si cumula un contributo associativo superiore al milione e mezzo di euro. Proprio sull'attività, o sulla non attività di Assopopolari, è intervenuto anche recentemente il presidente della Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, lamentando un'inattività di base che ha condotto a vanificare gli estremi tentativi di autoriforma del sistema, lasciando le popolari di maggiore dimensione impotenti davanti al dettato della nuova norma di legge. Un'occasione perduta, secondo l'opinione di Zonin, che invece il sistema delle Fondazioni di origine bancaria e le banche di Credito cooperativo stanno pienamente cogliendo.

numero di azionisti vorrebbe liquidare le partecipazioni ma è molto difficile, spesso impossibile, trovare acquirenti. Il problema è il prezzo, ritenuto superiore al valore effettivo degli istituti. Il risultato è che offerta e domanda non s'incontrano, alimentando diffidenza e insoddisfazione. Ecco perché, in assenza di valori dei titoli attendibili, trovare subito candidati per il nocciolo duro di governo degli istituti è certamente più difficile.

In entrambi i casi, tuttavia, è assai improbabile che lo stato quo possa essere confermato. Un conto è la realtà attuale di una compagine azionaria straordinaria-mente frammentata che, di conseguenza, non alimenta attese di contare più di tanto. Altro è la consapevolezza di avere un ruolo chiave, supportato dal possesso di pacchetti rotondi di titoli. L'impressione, anzi la certezza, è che comunque vada a finire la caccia ai noccioli duri dell'azionariato nulla sarà più come prima. Il motivo di fondo, elementare, è una vecchia regola: chi ci mette i soldi, magari non subito ma certamente in prospettiva, vuole contare. E non è disposto a delegare troppo.

F. TAM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SNAPSHOT



## Cercansi azionisti per «nociolini» al 5%

verifiche sulle fusioni che andrebbero incontro alle indicazioni della Banca d'Italia, preoccupata di aumentare la massa critica dei singoli istituti.

Passare dalle parole ai fatti non è però così semplice. Innanzitutto occorre distinguere le otto Popolari quotate dalle due che non lo sono, la Popolare vicentina e Veneto banca. Nel primo caso il vantaggio è che il valore delle azioni è certamente di mercato, come garantito dalla compravendita quotidiana dei titoli che ne determina il valore. Sorprese restano sempre possibili, ma solo di carattere eccezionale. Al contrario, nel secondo caso, il valore dei titoli è del tutto teorico. Un discreto



**Svolte** Il premier Matteo Renzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Personaggi** Il possibile partner è basato in Nigeria e controlla la logistica del ricco business delle estrazioni petrolifere. Il nodo dell'azionista francese  
**Volpi, il socio «africano» per la Carige di Malacalza**  
Gli uomini chiave prendono posizione in attesa dell'aumento di capitale. Le strategie a bordo dello yacht

DI FABIO TAMBURINI

Gli acquisti di titoli sono già cominciati, ma senza fretta e secondo il principio della modica quantità. La partita vera si giocherà con l'aumento di capitale deliberato nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione della Carige e, molto probabilmente, diritti in quantità importanti finiranno sul mercato a prezzi convenienti. In quel momento si comincerà il nuovo assetto della compagine societaria che ha come asse portante Vittorio Malacalza.

particolare, Gabriele Volpi, che ha fatto fortuna in terra africana e ha grande liquidità, è già mettendo da parte pacchetti rotondi di titoli. Soltanto un anno e mezzo fa la Carige era data per persa. O quasi. Gli indici patrimoniali facevano acqua, la liquidità era un problema serio, le inchieste giudiziarie si moltiplicavano e non promettevano niente di buono, la Fondazione non sapeva come uscire. Perfino il tentativo di recuperare il rapporto con la banca d'affari francese Lazard, in precedenza snobbata,

forma voluta dal governo, infatti, devono trovare nuovi assetti dell'azionariato. Esattamente il percorso che Carige ha già cominciato, con risultati apprezzabili anche se non ancora definitivi.

Proprio Vittorio Malacalza, superando le perplessità dei due figli, poco convinti dell'operazione, è diventato il cardine dei nuovi assetti societari. Subito ha dichiarato di essere pronto a crescere ancora nell'azionariato, fino alla soglia del 25 per cento, sopra la quale scatta l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

Così il suo yacht, ancorato nel porto di Genova, dove ama trascorrere i sabati sera giocando a scopa con una cerchia ristretta di amici nonostante la bellissima casa in collina, è diventato crocevia delle convergenze in cantiere.

All'ordine del giorno, per esempio, sono i rapporti con Volpi, molto legato a Genova e alla Liguria pur avendo il baricentro delle attività assai lontano, in Nigeria. Volpi, per il momento, non ha superato la soglia del 2 per cento, sopra la quale scatta l'obbligo di comunicazione alla Consob. Di



**Convergenti**  
Vittorio Malacalza, azionista pesante di Carige. Sotto, Gabriele Volpi di Intels

trollo con un giro d'affari intorno a 2,5 miliardi di dollari e 25 mila dipendenti.

L'imprenditore, molto discusso per l'origine delle ricchezze, ha rapporti eccellenti con Banca Imi, del gruppo Intesa Sanpaolo. Sia i suoi principali collaboratori sia Malacalza hanno avviato contatti con Ubs, a cui fa capo il 4,7 per cento di Carige, con intestazione fiduciaria. La richiesta agli svizzeri è stata di essere messi in contatto con la proprietà di quel pacchetto, ma non sono riusciti a venire a capo e hanno dovuto accontentarsi d'indicazioni piuttosto vaghe secondo cui si tratta di quote del risparmio gestito. Tutti devono fare i conti con l'azionista francese, il gruppo bancario Bpce, che controlla

S. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia